Si sviluppa la lotta per l'affitto agrario

DOMENICA A MACERATA MANIFESTANO I MEZZADRI

Provocazioni degli agrari in vari centri - L'azione contadina in Umbria, nelle Marche, a Foggia e nell'alto Lazio

Il movimento per il rispetto della legge sui fitti agrari e per la sua estensione alla mezzadria e alla colonia cresce e si qualifica in numerose province del Mezzogiorno, in Umbria, nelle Marche e nell'alto Lazio. Si tratta — innanzi tutto — di isolare la politica portata avanti dagli agrari che, pur di salvaguardare i loro interessi, non esitano ad organizzare squadracce di teppisti per minacciare i contadini e spingerli ad abbandonare la terra. E' quanto avviene quasi giornalmente nelle Puglie — a Foggia soprattutto — dove noti personaggi fascisti cercano di seminare il terrore nelle campagne

Se nelle Puglie gli agrari mascherano la loro azione dietro le squadracce formate da noti personaggi fascisti, nelle Marche e in Umbria tentano un'azione più diretta, in cui noti latifondisti locali sono impegnati in prima persona a vanificare la legge sui fitti agrari e sulla trasformazione della mezzadria in rapporto di lavoro affittuario. In questo senso va quindi visto il raduno interregionale che gli agrari hanno organizzato per il 18 prossimo a Macerata. E proprio perchè nelle campagne il movimento che si oppone alle manovre reazionarie cresce e si qualifica sempre più politicamente, per lo stesso giorno è prevista una grande manifestazione di contadini che chiedono il rispetto della legge sui fitti agrari, la sua estensione e un diverso sviluppo delle campagne con impegni precisi delle Partecipazioni Statali. A fianco dei contadini, parteciperanno alla grande giornata di lotta di Macerata gli operai della provincia che vedono sempre più compromessa la loro occupazione per la crisi profonda che ha investito in questi ultimi mesi anche il settore industriale.

La manifestazione organizzata dagli agrari a Macerata, quindi, non è altro che un tentativo di rilanciare il discorso respinto dalle grandi masse contadine il 6 aprile scorso a Perugia. Allora fu indetto un altro raduno interregionale che fallì miseramente (con gli agrari confinati in un cinema) per la forte risposta che i contadini e i sindacati seppero organizzare in risposta alla provocazione. Certamente avverrà la stessa cosa a Macerata, ma resta il fatto preoccupante che gli agrari non rinunciano a perseguire i loro fini e che l'isolamento in cui sono costretti non fa che accrescere la loro rabbia.

Un'altra manifestazione di agrari è prevista sempre per domenica prossima a Viterbo. I latifondisti tentano di allargare il loro campo di azione e cercano collegamenti con altre province. La politica degli agrari a Viterbo trova qualche spazio soprattutto per l'assurdo atteggiamento tenuto dalla DC locale che si rifiuta di risolvere il problema dell'amministrazione provinciale retta da una giunta appoggiata dai liberali e dai fascisti. Questo atteggiamento di mancato impegno politico nei confronti delle grandi masse contadine, ha fatto rialzare quindi la testa ai grossi agrari della provincia.

In queste ultime settimane i latifondisti locali hanno cominciato ad organizzare comitati contro la legge sui fitti agrari in numerosi centri della provincia. Ne è sorto uno a Ronciglione, un altro a Verbania; si sta cercando di organizzarne un altro a Vetralla. Gli agrari dicono che sono contro una legge che vuole modificare un rapporto di lavoro liberamente stipulato dalle due parti. Questa assurda posizione è stata propagandata con migliaia di volantini e ripresa dalle cronache locali del *Tempo* e del *Messaggero*. Anche a Viterbo, comunque, l'azione degli agrari è profondamente isolata. Il movimento dei contadini e dei braccianti si fonda su basi profondamente unitarie e nei prossimi giorni sono previste manifestazioni proprio per rispondere politicamente alle provocazioni degli agrari. In questo senso, di notevole importanza appare l'iniziativa della Federbraccianti e della Alleanza Contadini provinciale che cercano collegamenti con tutti i lavoratori della zona che va verso il mare.

Riforma fiscale: impegno sindacati e artigiani

I rappresentanti delle Confederazioni Artigiane e dei Sindacati dei lavoratori, riuniti a Milano, hanno esaminato assieme la pesante situazione contributiva e fiscale esistente nel settore artigiano. Preso atto che tale situazione determina uno stato di disagio intollerabile per le imprese, gli operatori artigiani e i sindacati confederali si sono impegnati a svolgere un'azione comune per giungere ad una riduzione degli attuali oneri contributivi a carico delle imprese artigiane e ad un alleggerimento della pressione fiscale sull'artigianato. In tal modo il settore potrà svilupparsi razionalmente e sarà consentita una ripresa delle assunzioni con la conseguente efficace preparazione e qualificazione della mano d'opera

Un ordine del giorno in tal senso è stato sottoscritto dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato, dalla Confederazione Artigiana Sindacati Autonomi della Confederazione libere associazioni artigiane e della CGIL, CISL e UIL.

Porto S. Elpidio

Convegno nazionale sui problemi calzaturieri

ASCOLI PICENO, 13.

A Porto S. Elpidio, in uno dei centri calzaturieri più numerosi delle Marche, domani si tiene il convegno nazionale dei lavoratori del settore, promosso dai sindacati CGIL, CISL e UIL. Temi del convegno sono la risposta delle zone calzaturiere all'attacco padronale contro le conquiste contrattuali e i livelli di occupazione; lo stretto legame tra le lotte aziendali e lo sviluppo della battaglia per le riforme sociali. Nel corso del convegno saranno anche affrontati i problemi delle nuove strutture sindacali unitarie.

Sempre più dura la lotta dei minatori sardi per il lavoro

«Resisteremo un minuto in più di Colombo Piccoli e della DC»

A colloquio con i lavoratori di Guspini - Oggi ferme tutte le miniere dell'isola - Una manifestazione a Roma - I colloqui di Giagu con il presidente del Consiglio e il ministro delle Partecipazioni Statali

Dal nostro inviato

GUSPINI, 13.

Siamo a Pozzo Sartori, nei cantieri di Montevecchio. Gli operai — asserragliati nei pozzi e nelle officine da quattordici giorni — sono più che mai decisi a resistere. «Vedrete, il governo cederà prima di noi. Siamo abituati a lottare. I compagni più anziani sono alla terza occupazione, dal '49 ad oggi, e non hanno mai pensato di arrendersi».

La vecchia e la nuova generazione si incontrano in miniera. E si incontrano nel momento della lotta. Troviamo l'operaio Salvatore Pilloni, 43 anni, cinque figli, 85 mila lire al mese di salario base. Il primo figlio, Alberto, quindicenne, è al suo fianco. Non è un minatore; è uno studente: «Voglio stare con mio padre perchè la sua lotta è la mia. Se i minatori arretrano saremo anche noi studenti ad arretrare. Una frase del genere la pronunciò Togliatti a Cagliari, durante una campagna elettorale. Io ero bambino, ma la ricordo come se fosse oggi, non l'ho mai dimenticata».

Il padre lo osserva, lo scruta, commosso. Gli chiediamo: «Perché lo fai studiare?». Risponde: «Per la Sardegna del futuro occorrono molti figli di operai con il diploma, con la laurea, affinché *l'autonomia e il socialismo* siano delle cose concrete e non soltanto dei bei discorsi.

Un «corriere» ha portato la notizia che, nella Camera del Lavoro di Iglesias, le segreterie provinciali dei tre sindacati minatori hanno assunto delle decisioni importanti per domani, in concomitanza con gl'incontri bilaterali di Roma tra Colombo e il presidente della Giunta regionale on. Giagu: 48 ore di sciopero nelle miniere a partecipazione statale (dall'AMMI alla Piombo Zincifera fino alle aziende piccole e medie); cessazione completa dell'attività nella fonderia di San Gavino; e ancora l'occupazione della Monteponi e della Montevecchio. La lotta interesserà, a partire da domani, oltre seimila operai. La notizia viene accolta con grandi applausi, grida di evviva, pugni levati.

La carica di lotta cresce man mano che i minatori vengono informati delle prossime iniziative unitarie: uno sciopero della fame nei cantieri occupati ed il blocco totale dei servizi di manutenzione e di sicurezza, se il governo centrale non dovesse accettare la piattaforma di potenziamento dell'industria estrattiva sarda delineata dal Consiglio regionale e dalle centrali della CGIL, CISL e UIL; partenza di almeno mille minatori per la capitale, e manifestazione sotto il Viminale se non viene ritirata la decisione di chiudere i bacini metalliferi; proposta alle tre segreterie regionali dei sindacati di uno sciopero generale in Sardegna per la difesa del patrimonio minerario.

I sedici consigli comunali del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese continuano anch'essi a portare avanti con decisione la linea di contestazione al governo: da domani si riuniranno in seduta permanente nei rispettivi municipi, ed effettueranno una veglia notturna, assieme a delegazioni di minatori, di operai di altre categorie, di tecnici, di studenti, persino di religiosi.

«Non crediate — spiega il compagno Fernando Marrocu, delegato d'azienda, 32 anni, in miniera fin da ragazzo — che ci battiamo soltanto per salvare l'occupazione. E' importante sapere come si vive in miniera, ma altrettanto importante è sapere come vive il minatore fuori della miniera: le case fatiscenti, la carne una sola volta la settimana o una volta al mese, i debiti e le cambiali in protesto, le scuole quasi proibite».

Quando ci allontaniamo da Montevecchio e facciamo rientro in paese, parlando con la gente di Guspini in questi giorni di forte polemica col governo di centrosinistra, con la Democrazia Cristiana («che qui parla in un modo e a Roma in un altro») si avverte il quadrato fatto attorno ai minatori. I giovani sono i più agguerriti negli argomenti e nei discorsi polemici. Non riescono a rendersi conto di come Colombo e Piccoli non vedano la delicatezza e l'estrema gravità del momento. In una zona chiave dell'isola, dove le antiche strutture agro-pastorali sono state vinte dalla maturità civile e politica della classe operaia in sessant'anni di battaglia, a prezzo di sacrifici enormi, il patrimonio conquistato — sono i giovani a riaffermarlo — non può essere assolutamente disperso. Bisogna proteggere l'occupazione, ed anzi incrementarla facendo tornare quelli che sono stati costretti ad emigrare.

Giuseppe Podda

Pressioni inflazionistiche

Altri due punti di scala mobile?

E' probabile che per il trimestre maggio-giugno-luglio la scala mobile scatti di altri due punti. Un primo esame sarà svolto dall'apposita commissione dell'Istituto di statistica in settimana la quale si troverà di fronte ai dati accertati a fine febbraio — aumento dei prezzi al consumo di quasi il 5 per cento — e a decisioni del governo, come quella di rincaro del cemento, destinate a ripercuotersi in un rilancio del comparto dei rincari per l'edilizia. Vero è che l'ISTAT valuta ancora l'incidenza del costo-casa per il solo 5,14 per cento, mentre in realtà la casa incide per il 9,64 per cento sul bilancio «medio» (e del 15 per cento su quello specifico dei lavoratori a basso salario), ma non c'è dubbio che il rincaro del cemento si risentirà. Ben più gravi sarebbero le conseguenze se poi il governo decidesse, come da qualche parte si vuole, un rincaro sui prodotti petroliferi.

La scala mobile si presenta ormai come un congegno invecchiato. In primo luogo perché agisce, rispetto a talune categorie, con estremo ritardo: i pensionati riceveranno nel 1972 il parziale indennizzo della perdita attuale di potere d'acquisto. Poi perché costituisce un indennizzo parzialissimo dei rincari in quanto si basa su medie dei prezzi in generale e non misura, ad esempio, il maggior costo che il lavoratore si sobbarca quando è costretto — se non altro per ragioni igieniche — a cambiare abitazione. In terzo luogo esiste la scala mobile che corregge in parte i salari, non quella che corregge il prelievo fiscale: con una tassa personale del 10 per cento per ogni 1000 lire di rincari il cittadino è chiamato a pagarvi su, come fosse a suo vantaggio, 100 lire d'imposta. Lo Stato, insomma, aumenta le tasse sulle buste-paga servendosi dell'inflazione.

Produzione e prezzi

Difficoltà economiche nei paesi occidentali

Il quadro del ciclo economico nei paesi capitalistici presenta, secondo un'informazione dell'ISCO, aspetti preoccupanti. Gli Stati Uniti hanno registrato a febbraio una riduzione dello 0,4 per cento dell'indice della produzione, diminuita del 6 per cento rispetto al luglio 1969. Nella Germania Occidentale la produzione va bene ma, al solito, il padronato ritiene eccessivo l'aumento del 14 per cento realizzato dai salari nel 1970 per unità di prodotto. In Inghilterra l'aspetto dominante è la disoccupazione — con la quale i conservatori sperano di stroncare la pressione dei lavoratori — che ha raggiunto le 754 mila unità, conteggiate sulle statistiche degli uffici del lavoro. Nonostante la forte disoccupazione, tuttavia, l'Inghilterra mantiene il record dell'aumento dei prezzi (8,5 per cento); i lavoratori oppongono inoltre una vigorosa resistenza alla riduzione dei loro salari reali. In Francia vi è un aumento dei prezzi del 4,7 per cento in una situazione produttiva non brillante.

Conferenza nazionale del sindacato CGIL

Enti locali: impegno dei lavoratori per le riforme

Il diritto di sciopero non si tocca

Nei giorni scorsi la Federazione Enti Locali ed Ospedalieri CGIL ha tenuto una conferenza nazionale della categoria forte di oltre 600 mila lavoratori.

Vi hanno partecipato 548 delegati in rappresentanza dei 150 mila iscritti e circa 100 invitati e per tre giorni hanno discusso con vivacità e passione i grossi temi che stanno oggi di fronte ad essi e tutto il mondo del lavoro italiano.

Il discorso sulle riforme è stato ampio, consapevole del valore di scelta strategica fattane dalle Confederazioni, della durezza dello scontro e del suo carattere non episodico. Da qui l'approfondimento dei limiti di partecipazione alla lotta per le riforme e la ricerca del loro superamento in modo che nel futuro possa dispiegarsi tutto il potenziale di lotta che da categorie come queste può scaturirne.

Nell'atteggiamento del governo sul problema della casa, della sanità, del fisco, è stato individuato il proposito, fra l'altro, di frenare il processo di decentramento in atto dei poteri statali che, proprio con l'istituzione dell'Ente Regione e gli accordi sindacati-governo sull'avvio delle riforme, aveva segnato il suo momento di maggiore affermazione.

La lotta rivendicativa dei dipendenti locali, che ha fatto e fa perno proprio sulle autonomie — come ha dimostrato la lunga battaglia per il riassetto dei comunali e provinciali e degli ospedalieri — si innesta perciò con la lotta per le grandi riforme.

Ma l'intensificazione delle lotte, in questi settori, per la delicatezza del servizio stesso — basta pensare ai degenti in ospedale — non poteva sfuggire all'altro grosso tema: le forme di lotta. Il discorso era anche viziato dal fatto che mentre da mesi si vanno ricercando forme di lotta più rispondenti alla peculiarità dei settori, nell'intento di trovare, come si stanno trovando, forme nuove di azione, sono affiorate in ben qualificate forze politiche e in certi ambienti di governo, propositi di «regolamentazione» dello sciopero e alcuni magistrati — clamorosi i casi di Roma, Firenze, Genova, Trieste, Asti — avvalendosi di leggi fasciste, hanno denunciato centinaia di vigili urbani rei di avere esercitato il loro diritto.

Malgrado i motivi di tensione che questi fatti hanno legittimamente portato nella discussione, i delegati alla conferenza, ribadito il diritto di sciopero che va difeso contro ogni tentativo di limitarlo, si sono assunto il compito di aprire una franca discussione in tutta la categoria, e con i gruppi dirigenti delle altre organizzazioni sindacali, sulla opportunità di ricercare forme di lotta che, mentre arrecano minor danno ai cittadini bisognosi dei servizi erogati dagli Enti, siano più incisive nei confronti della controparte.

Sul problema dell'unità, chiara è stata la volontà politica di superare i ritardi esistenti rispetto ad altre categorie. Valutati positivamente i primi incontri a livello delle segreterie nazionali e le prime esperienze d'elezione dei delegati, la conferenza ha scelto la via del rinnovamento delle strutture di base proprio attraverso l'estensione a tutti gli Enti nella elezione dei delegati da parte dei lavoratori iscritti o no ai sindacati, su scheda bianca e con voto segreto e della formazione dei consigli di Ente ai quali sono demandati tutti i compiti spettanti all'istanza di base del sindacato e la ricerca di un rapporto con le istanze sindacali esterne all'Ente sia a livello zonale, che provinciale, che nazionale.

In questa nuova struttura è stata individuata la reale possibilità di superare le spinte corporative presenti nei gruppi di lavoratori, e l'affermazione di un potere sindacale nel luogo di lavoro che, in piena autonomia, abbia capacità e forza per combattere le tendenze paternalistiche e clientelari troppo diffuse negli Enti locali.

Ampiamente dibattuta è stata la riforma sanitaria. E' stato giudicato insoddisfacente l'incontro governo-sindacati e si è denunciato il fatto che contro una pur limitata riforma si sono mossi ristretti gruppi colpiti nei loro interessi speculativi sulla salute dei cittadini, seguiti purtroppo da gruppi professionali irretiti da concezioni corporative che nulla hanno in comune con gli interessi dei lavoratori che operano nel settore della sanità e tanto meno con l'interesse pubblico.

Oggi C.D. della CGIL

E' confermata per oggi la riunione del comitato direttivo della CGIL. I lavori, che si inizieranno alle 9, si svolgeranno su due ordini di problemi: sviluppo della lotta per le riforme e politica unitaria. Sui due temi terrà la relazione introduttiva il segretario confederale Piero Boni.

L'Enel chiede 200 miliardi le banche ne offrono 250

Avvenuto ieri mattina agli sportelli bancari Altri 200 miliardi rastrellati dal Tesoro - «Sciopero dei capitali» che rimangono inutilizzati

Ieri mattina quando le banche hanno aperto gli sportelli per vendere i titoli obbligazionari del prestito ENEL al 7 per cento, per 200 miliardi, chi si è presentato per sottoscrivere ha trovato un «tutto esaurito»: c'erano già prenotazioni anticipate per 250 miliardi, 50 in più di quelli richiesti. A prenotare erano state le banche stesse, le quali soffrono del ristagno di un'ingente somma di danaro, quello stesso danaro che si fa mancare per investire nelle industrie o costruire delle case.

Nei giorni scorsi era accaduto qualcosa di analogo per i Buoni del Tesoro: avendone in scadenza per 80 miliardi circa, il governo ne ha emessi per 200 miliardi destinando il di più «a riserva», in modo da accontentare le banche. In effetti l'economia va benissimo dal punto di vista della accumulazione dei capitali privati e nei primi tre mesi di quest'anno i depositi bancari hanno superato i 41 mila miliardi di lire. Ma «il capitale sciopera», cerca la rendita non l'investimento.

Non è un fatto solo italiano poichè nelle settimane scorse, di fronte all'estrema abbondanza di dollari USA in Europa, il governo degli Stati Uniti è stato costretto ad acquistarne 4 miliardi e mezzo(in lire italiane: circa tremila miliardi di lire) in modo da far rialzare il tasso d'interesse e decongestionare un poco le banche che hanno «la pressione alta» da «eccesso di liquidità monetaria».

Naturalmente se quando sciopera un lavoratore la prima cosa che viene in mente a chi sta al governo (anche se non sempre può dirlo o farlo) è quella di mobilitare un battaglione di polizia, per lo «sciopero del denaro» invece lo Stato mobilita i tassi d'interesse. L'ENEL pagherà un interesse dell'8,15 per cento effettivo sui 200 miliardi presi in prestito; vale a dire che restituirà alla fine una cifra doppia di quella imprestata. Cioè: non li restituirà l'ENEL ma l'utente dell'energia elettrica, il lavoratore, il quale avrebbe ben preferito pagare la metà direttamente allo Stato, senza l'intermediazione delle banche. Ma per questo governo, «socialisti» compresi, non è permesso. Per cui può anche accadere — com'è avvenuto ieri per l'Italsider — che un'azienda statale paghi 50 miliardi di interessi passivi, di rendita del denaro, e poi accusi i suoi dipendenti di avergli causato «una perdita di 9 miliardi di lire attraverso gli scioperi sindacali». Il danaro, per questi signori, può scioperare per farsi pagare di più, il lavoratore no.

Come si prepara la vertenza

Gli operai della Fiat: vogliamo modificare le condizioni di lavoro

Il caso di Giuseppe Rossi, licenziato e poi morto di infarto - La campagna sull'assenteismo

Dal nostro inviato

TORINO, 13

Giorni addietro i quotidiani hanno dato notizia della morte per infarto di un ex operaio della Fiat Mirafiori; Giuseppe Rossi. Era stato licenziato un mese prima. Cardiopatico, già colpito da collasso, aveva chiesto di essere spostato dalle linee dell'officina 56 a un lavoro meno gravoso ed era finito in meccanica, a sollevare cassette di 30 chilogrammi l'una. Si è opposto, inviando una lettera in cui faceva osservare che la fatica cui veniva sottoposto sarebbe stata esiziale per il suo cuore. Venne rinviato in carrozzeria e lì trovò la comunicazione del licenziamento La Fiat ha fatto sapere che i medici dell'azienda avevano trovato il Rossi «idoneo» alla mansione cui era stato addetto.

Si dirà che si tratta di un caso limite, e forse lo è. Ma come dimenticarlo nel momento in cui la stampa padronale conduce la campagna sull'«assenteismo» e una parte del governo fa eco col pianto sulla «ridotta utilizzazione degli impianti»? Ne abbiamo già ascoltate di tutti i colori su questi operai «disamorati», freddi e distaccati di fronte alle «esigenze» della produzione, sorta di stravaganti che sembra si divertano a scioperare. Ed è fin troppo facile immaginare che la campagna toccherà il diapason quando i lavoratori Fiat inizieranno la lotta per la piattaforma di gruppo se la direzione — il primo incontro tra le parti è fissato al 16 aprile — non mostrerà di voler avviare una trattativa seria e concreta.

Nessuno, è chiaro, deve farsi illusioni. Se lotta ci dovrà essere, i lavoratori la porteranno avanti con la durezza necessaria, colpendo là dove il padrone è più sensibile: i livelli del rendimento, appunto, la produzione, perché da che mondo è mondo è sempre stato questo l'unico «argomento» capace di sciogliere l'astiosa intransigenza degli industriali. C'è la consapevolezza dell'avversario che si ha di fronte e c'è una larga coscienza del fatto che in questo momento, con la vertenza Fiat, si gioca una partita importante per tutti i lavoratori italiani: lo scontro è politico perché la questione nodale posta dal «pacchetto» rivendicativo, l'essenza stessa della piattaforma è il diritto dei lavoratori a contrattare e a modificare l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche.

Sta qui la risposta del movimento sindacale alla campagna dei padroni e di chi li sostiene. Proprio a Torino, i dirigenti delle tre federazioni metalmeccaniche hanno riaffermato che gli operai non sono sordi al discorso sulla produzione, sulla produttività.

Ma «come» si può produrre di più? Chi e perché ha stabilito che il modo migliore sarebbe la «parcellizzazione» delle mansioni, l'alienazione dell'uomo, la sua trasformazione in un «robot»? Ecco da dove ha origine l'«assenteismo» di cui si lamenta la Confindustria e che determina lo scarso utilizzo degli impianti.

Al convegno dei consigli di fabbrica, il segretario nazionale della FIOM, Bruno Trentin, ha detto: «La ripresa produttiva deve partire dalla modifica delle condizioni di lavoro. La via per produrre di più è quella di effettuare nuovi investimenti tecnologici negli stabilimenti Fiat e di creare nuove potenzialità produttive nel Mezzogiorno».

Ma cosa ha fatto l'on. Colombo per impedire che la Fiat continui ad esportare i capitali e per costringerla a «scegliere» il Mezzogiorno? Ecco un altro nodo che la vertenza Fiat porterà al pettine e che investe la responsabilità delle forze politiche. «Anche su questo piano — ha affermato il segretario nazionale della UILM, Giorgio Benvenuto — bisogna essere molto netti. Il terrorismo alimentato dalla Fiat e dagli altri gruppi industriali è del tutto ingiustificato: nonostante le difficoltà, nel primo trimestre di quest'anno le immatricolazioni di auto sono aumentate del 15,3 per cento, e la produzione ha battuto ogni record.

La piattaforma Fiat «entra» dunque nella battaglia generale per le riforme anche perché pone l'esigenza di una «riforma» del modo di produrre e di concepire lo sviluppo dell'economia italiana. Se la vertenza ha questa ampiezza sociale, i partiti ne sono coinvolti in prima persona. La «neutralità» è impossibile.

Iginio Ariemma, responsabile della commissione fabbriche della Federazione torinese del PCI, afferma: «Con la lotta alla Fiat noi comunisti torinesi ci siamo già assunti impegni precisi. Il primo riguarda la presenza organizzata del partito in fabbrica e il contributo che deve venire al fine di articolare, reparto per reparto, gli indirizzi generali contenuti nella piattaforma, di rafforzare l'unità e i nuovi organismi della classe operaia. Il secondo è quello di creare intorno a questa lotta un clima favorevole, non intendiamo soltanto quelle forme di solidarietà, pure necessarie, già sperimentate nel passato quali le adesioni di altri ceti sociali e degli enti locali, ma qualcosa di più. Nella presente situazione economica e politica la solidarietà generica non è sufficiente (può addirittura servire come copertura di responsabilità non mantenute); occorre fare delle scelte precise. Per questo da tempo lavoriamo — e con la lotta Fiat intensificheremo questo lavoro — per costruire intorno all'azione operaia delle convergenze di lotta sui temi delle riforme che, pur partendo in modo autonomo dai problemi che vi sono nei quartieri, nei comuni della cintura, nelle altre categorie, si muovano nella direzione di un nuovo sviluppo economico, come indicato dal comunicato della direzione del PCI del luglio 1970».

Pier Giorgio Betti

Per il riassetto delle carriere e degli stipendi

Oggi bloccati i servizi postali

Si astengono dal lavoro anche i telefonici di stato - Continua la lotta degli alberghieri per il contratto Fermi gli autotrasportatori - Oggi si decide la data dello sciopero dei ferrovieri contro gli appalti

Dalle 20 di ieri è iniziato lo sciopero nazionale di 24 ore dei postelegrafonici indetto dalla CGIL, CISL e UIL. Questa astensione dal lavoro interessa il personale viaggiante, mentre il restante personale (uffici postali e telefonici, centrali e locali) si asterrà dal lavoro dalle ore zero alla mezzanotte di oggi. Le conseguenze dello sciopero si faranno sentire sopratutto nel settore delle poste, mentre per quello telefonico i disagi saranno minori, in quanto alla protesta non sono chiamati i dipendenti della SIP (che rientrano nel settore delle Partecipazioni Statali). Funzioneranno anche i servizi di teleselezione, le comunicazioni interurbane a breve distanza e le comunicazioni intercontinentali, in quanto gestite dall'Italcable, società del gruppo STET. Non funzioneranno, invece, le comunicazioni interurbane a lunga distanza e il servizio riparazione guasti.

Per quanto riguarda, poi, il settore postale, va ricordato che i disagi per gli utenti si faranno sentire maggiormente nei prossimi giorni essendo programmata la sospensione, a partire da domani, di ogni prestazione straordinaria.

I 160 mila lavoratori del settore sono in lotta contro i ritardi del governo nell'applicazione e nella interpretazione di alcune norme del riassetto delle carriere. La protesta, inoltre, è stata decisa per l'atteggiamento che nella vertenza, aperta da diversi mesi, ha assunto il ministero competente.

Alberghieri — Prosegue la lotta articolata degli alberghieri per il mancato inizio delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Oggi è la volta della provincia di Milano. Sempre per oggi è fissato presso il ministro Donat Cattin un incontro fra le parti.

Autotrasportatori — Oggi e domani si astengono dal lavoro gli autotrasportatori di merci dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Lo sciopero interessa gli spedizionieri, i corrieri, il personale delle agenzie doganali, i completisti, i trasporti speciali (carne, latte, generi alimentari).

Ferrovieri — E' fissata per domani una riunione nazionale dei tre sindacati ferrovieri per decidere la data dello sciopero nazionale della categoria, già deciso unitariamente per chiedere l'abolizione degli appalti dei servizi ferroviari. SFI, SAUFI e SIUF hanno anche chiesto un incontro col ministro dei trasporti per un esame del piano pluriennale delle ferrovie.

Marittimi — Dal 20 al 30 aprile sono in programma diverse astensioni dal lavoro dei marittimi per «sbloccare» i provvedimenti relativi alle pensioni e all'assistenza.

Tessili — E' confermata la astensione articolata dal lavoro dal 19 al 24 aprile indetta per chiedere la salvaguardia del posto di lavoro e il rispetto del contratto.

Scioperi alle fornaci di Marsciano

PERUGIA, 13

Da ieri gli operai delle fornaci Briziarelli di Marsciano sono in sciopero a tempo indeterminato. Già da tempo i lavoratori erano stati posti in cassa integrazione per tre giorni alla settimana.

Al termine del periodo di integrazione il padrone si è rifiutato di far riprendere la normale attività lavorativa.

TASSE TROPPO ONEROSE

Negozi chiusi il 28 in tutto il Paese

Le richieste della Confesercenti sintetizzate in cinque punti

Il Comitato direttivo della Confesercenti ha preso in esame i risultati del colloquio avvenuto tra il segretario generale della Confesercenti, Stelvio Capritti, e il segretario generale della Confcommercio, Porena. Il Comitato direttivo ha sottolineato il valore di questa presa di contatto tra le due organizzazioni: è stata rilevata, infatti, una profonda convergenza di vedute sulle principali rivendicazioni della categoria e si sono poste le basi per una azione unitaria. Il Comitato direttivo della Confesercenti, mentre impegna i suoi rappresentanti a proseguire nella paziente e tenace ricerca di tutte le possibili convergenze unitarie nell'interesse della categoria, ha deciso, tenuto conto anche dell'intesa raggiunta con la Confcommercio, di far coincidere la giornata nazionale di lotta già preannunciata nei giorni scorsi con quella del 28. Questa decisione vuole essere la riprova dello spirito unitario che anima la Confesercenti e tende a favorire intese più larghe a livello locale sull'esempio di quanto è avvenuto nelle scorse settimane in occasione delle manifestazioni di Firenze, Prato ecc. e di quanto è stato concordato a Roma per lo sciopero di domani. La Confesercenti ritiene necessario, tuttavia, precisare la propria piattaforma rivendicativa che si articola sulle seguenti principali rivendicazioni:

1) Riforma del commercio: rapida approvazione della legge di riforma in discussione alla Camera e sollecita definizione dei provvedimenti per quanto riguarda l'avviamento commerciale, la nuova legge sulle locazioni, il credito agevolato alle piccole e medie aziende;

2) Riforma tributaria: la Confesercenti respinge il progetto Preti in quanto non assicura una effettiva giustizia fiscale. Non solo sono inaccettabili i criteri fissati per l'applicazione dell'IVA ma è tutta la legge nel suo complesso che deve essere respinta o, comunque, sostanzialmente modificata. Per quanto riguarda l'IVA in particolare si chiede l'esenzione totale per i generi di largo consumo, la riduzione delle aliquote a favore dei pubblici esercizi, la semplificazione degli adempimenti contabili. La Confesercenti chiede insomma che sia eliminata la assurda sproporzione tra le imposte dirette e quelle indirette e che siano colpiti non i consumi ma i grandi evasori fiscali.

3) Casa: gli esercenti chiedono la possibilità, pagando i regolari contributi, di entrare nelle graduatorie per le case ai lavoratori. Chiedono inoltre che la legge di riforma per la casa sia migliorata rispettando le indicazioni che sono state poste alla base dello sciopero generale del 7 aprile scorso.

4) Sanità: eliminazione delle mutue e istituzione del servizio sanitario nazionale facendo pagare ad ognuno i contributi in misura proporzionata ai redditi.

5) Pensioni: la Confesercenti chiede che i minimi siano adeguati a quelli delle altre categorie lavoratrici.

Verso lo sciopero i vigili del fuoco

Le segreterie nazionali dei sindacati vigili del fuoco aderenti alla CGIL e alla CISL hanno proclamato lo stato di agitazione della categoria. Al centro della decisione dei sindacati figurano alcuni problemi sottoposti da tempo all'attenzione del governo e dell'amministrazione, ribaditi in un documento in data 9 febbraio e sui quali non è ancora pervenuta alcuna risposta, nonostante ripetuti solleciti.

I sindacati avevano chiesto:

1) allo scopo di realizzare una più adeguata e qualificata struttura organizzativa del Corpo antincendi per rispondere meglio alle esigenze del soccorso, specie in occasione di calamità naturali (terremoti, alluvioni, ecc.), affidare all'ispettore generale capo i più ampi poteri di responsabilità e di direzione del Corpo, così come stabilisce la legge;

2) sistemazione del personale non di ruolo; graduale riduzione dell'orario di lavoro; abolizione dei servizi straordinari dei turni di riposo; regolamentazione della «reperibilità»; corresponsione dei compensi per lavoro straordinario reso dal 1969 ad oggi; istituzione dell'indennità di rischio.

I sindacati hanno deciso che, in mancanza di precisi, concreti impegni, proclameranno una serie articolata di duri scioperi.